

## OH CHE BEL CASTELLO...

### Parte prima: il prof

E' il **24 gennaio 2023** e fa un freddo "becco", come cianciano in alcune delle più lontane periferie (e non solo) di questa Firenze infreddolita, e attonita per tutto ciò che accade oggi nella vecchia Europa **78 anni dopo WWII**: ma *chez nous* la vita continua (quasi) normale, compresi i nuovissimi "caminetti" inaugurati dalla nostra rivoluzionaria **Presidente Grazia Tucci** (o *Presidenta*, alla spagnola o meglio alla argentina di *Evita* cui Grazia vagamente assomiglia) nella inconsueta sede di un bar, ma di gran nome e piuttosto *chic*, frequentato in massa dai raffinati allievi cosmopoliti e multietnici del *Polimoda* di Ferruccio (Ferragamo) nella dirimpettaia *Villa Favard*, e dal distinto personale dei due vicini *Consolati, francese e americano*. E' il BAR BISTROT GAMBERINI, che quest'anno ci offre dignitosa ospitalità in



una decorosa saletta interna, che si affaccia con discrezione su Borgo Ognissanti, proprio di fronte al *super-gelataio B.ICE*, ora tristemente chiuso per il freddo che raggela i possibili clienti, noi compresi. Siamo invitati qui da *Grazia* per ascoltare le parole di un altro suo amico e collega: il **prof. MAURIZIO DE VITA**, che insegna **Restauro Architettonico** alla nostra Università fiorentina, dopo la visita (chez nous) del suo collega *prof. Alberto Breschi* che abbiamo ospitato un mesetto fa', il *13 dicembre u.s.*, nello stesso luogo e alla stessa ora, cioè alle 19:30, con gli stessi *antipastini freddi*, variegati nei gusti e nelle

forme, spesso assai gradevoli e degnamente accompagnati dallo stesso *prosecchino* e anche da un vivace *cocktail* di frutti esotici ad alcool zero offerto agli astemi, sempre più rari ma sempre ben decisi a far valere i loro diritti, qui elegantemente rispettati con un *cocktail* dal fiammeggiante color Campari, cui si ispira giustamente solo nel colore: *prosit*, cioè alla salute di chi beve dopo aver gustato gli stuzzichini-Gamberini...

Anche *Breschi* si è occupato di restauro architettonico della sua "amata città", soprattutto nell'*asse Fortezza-Guelfa-Alfani-Pilastrini* e dintorni, in cui ha proposto i suoi progetti di *metamorfosi* degli edifici

esistenti in  
funzione dell'uso  
abitativo da parte  
di "abitanti  
creativi" che  
vivano e lavorino  
in quelle antiche  
case "a vita  
nuova restituite",  
molto meglio della  
triste Piazza Vittorio  
(Emanuele II) oggi  
piazza della  
Repubblica,  
costruita sulle  
macerie



dell'antico *Ghetto* di Firenze sacrificato (cioè demolito) per costruire quell'anonimo piazzone che di notevole ha solo le dimensioni, le stesse del sottostante antico *Foro Romano*. Ma quanto sopra riguarda un'altra "parrocchia", cioè riguarda il *prof. Breschi* e non certo il *prof. De Vita*, il nostro ospite di oggi che, acceso il computer per mostrarci qualche diapositiva (*slide*, come le chiamano oggi) va subito al sodo, cioè alla sua **teoria del restauro di edifici storici** come la intende lui: cioè come la insegna ai suoi studenti (stasera siamo noi, naturalmente) e come la pratica attivamente nelle sue cospicue committenze pubbliche, ma non solo. Nel presentarcelo, prima delle *slide*, **Grazia** afferma che "*Maurizio lascia il segno in quello che fa*" con "*un approccio che coesiste, ma si differenzia dall'altro [di Breschi]; e ha ereditato la passione per il patrimonio culturale già da suo padre che ha scritto uno dei primi volumi sulle masserie pugliesi*". *Grazia* confessa infine di essere una sua "*fan*", e lo dice con un filo di voce, quasi per non esser sentita...

Questo *prof* elenca subito una serie di **PRINCIPI GUIDA** al restauro architettonico che possono essere di aiuto nelle scelte progettuali che riguardano un monumento storico, qualunque esso sia: infatti sono dei principi di carattere generale da interpretare criticamente caso per caso, cioè adattandoli alle diverse realtà. Il primo principio-guida elencato dal *prof* è quello della **AUTENTICITA'**: bisogna cioè "*comprendere la vita del monumento*" fin dalle sue origini e

raccontarla in tutto il suo percorso fino ad oggi senza cercare (rifare) necessariamente la sua condizione originaria, magari lontanissima nel tempo e ignara (evidentemente) dei successivi interventi che pure hanno lasciato una loro traccia significativa e necessaria per comprendere l'evoluzione e la storia completa del monumento dalle sue origini in poi. Ad esempio di q.s. il *prof* cita quindi il caso molto frequente in Italia di tante chiese di origine medioevale-romanica ma successivamente modificate internamente secondo il gusto dell'epoca barocca, [chiese che] negli anni '50 (del '900) furono spogliate completamente della "*materia barocca*" per ritrovare il *look* medioevale: si è così perso per sempre la parte barocca "*mentre bisogna cercare di raccontare il più possibile*" della storia di ciascun monumento, certamente delle chiese che sono tantissime: ma non solo di esse. E' accaduto così perfino in **Cina**, dove il *prof* ha lavorato fino al 2020 prima del Covid, e dove "*anche loro hanno il concetto di ritrovare l'originale, concetto che noi abbiamo superato alle spese di tanta materia antica*", afferma il *prof*, cioè solo dopo avere demolito per alcuni anni ciò che andava invece conservato, almeno in parte, come testimonianza di un periodo della storia di quei fabbricati, soprattutto chiese nate romaniche, ma non solo.

Un altro principio-guida del restauro architettonico, come lo intende il nostro ospite di stasera, è quello del **MINIMO INTERVENTO**, cioè che nel progetto di restauro "*bisogna togliere il minimo possibile*" dall'antico esistente perché "*le addizioni contemporanee dialoghino con il passato*" che deve restare ben visibile con tutti i suoi elementi necessari a raccontare **tutta la storia** delle parti antiche esistenti in ogni fabbricato da restaurare, qualunque esso sia: chiesa, palazzo, mura, piazza o altro. Infatti leggendone la storia si possono cercare e trovare soluzioni e funzioni nuove compatibili, che "*se non ci stanno non ci si mettono, altrimenti il racconto [del passato storico dell'edificio] si perde*" per sempre. E inoltre bisogna usare **MATERIALI COMPATIBILI** dal punto di vista chimico e fisico con quelli esistenti, e la scelta delle nuove funzioni di un edificio storico va adattata all'esistente e non il contrario, afferma il *prof*: esse (nuove funzioni) infatti non dovranno mai confliggere con il valore storico del monumento e delle sue parti. Inoltre, aggiunge il *prof*, le **addizioni**, cioè le parti che vengono aggiunte per esigenze funzionali, dovranno essere progettate in modo che possano venire successivamente smontate per ritrovare intatto l'assetto precedente a quei lavori, perché dovranno rispettare l'altro

principio-guida della **REVERSIBILITA'** (delle addizioni). Ne consegue quindi anche l'altro principio guida indicato dal *prof* che è quello della **DISTINGUIBILITA'** delle addizioni: cioè la parti che vengono aggiunte devono essere chiaramente distinguibili da quelle "storicizzate", cioè da quelle antiche pre-esistenti all'intervento di restauro. Verrà così evitata "*la falsa riproposizione in stile antico*" tanto cara al "*restauro ottocentesco in stile*" secondo la scuola dell'architetto francese *Viollet-le Duc (1814-1879)* con i suoi restauri (rifacimenti) in



stile medioevale di *Notre Dame* a Parigi e dell'intera città di *Carcassonne*, e molto altro. NO, così non si fa più, afferma il *prof*, anche se il principio di quel tipo di restauro era assolutamente rispettabile: cioè in mancanza di documentazione su come era quell'edificio da restaurare "*l'architetto doveva avere la cultura di farlo in quello stesso stile*", come se lui visse non all'epoca del restauro ma all'epoca della sua costruzione, cioè secoli prima. Quindi per quel tipo di restauro "in stile" è richiesta una formidabile cultura storica, con una buona dose di creatività e anche (forse) un pizzico di fantasia. Ma i risultati possono essere eclatanti, basta aver visto *Carcassonne* per convirseno, anche se non si condividesse la prassi di *Viollet* perché non consente al comune visitatore di distinguere l'originale dal rifatto: da *Viollet*, naturalmente, anche se molto bene.

Dopo la teoria eccoci alla pratica: il *prof* presenta ben **tre progetti** concreti di cui due (in prossima partenza) a **Firenze** ed uno già concluso ad **Arezzo** che lui stesso definisce: il **progetto della sua vita**. E che, pur essendo già ultimato, è tuttora *in progress*, come vedremo dopo. Il primo "intervento" in corso a Firenze (di cui lui si dichiara "co-

progettista") è quello dell'**ex Ospedale Militare San Gallo**, che è stato il



primo ospedale militare della storia italiana, ci informa il prof. E' un enorme complesso immobiliare che si nasconde dietro l'alto muro di *Via Cavour* e si estende fino alla parallela *Via San Gallo* e chiuso verso il centro da *Via Sant'Anna*, una stradina in cui sboccherà una **nuova strada interna** all'area che da via Cavour taglierà il complesso e darà accesso ai giardini interni che verranno dati in godimento alla città. Dentro alla grande muraglia di via Cavour, che verrà abbassata ma lasciata "come traccia" del passato ottocentesco di quella via, sarà finalmente visibile quel che resta di **due conventi**: quello di **Sant'Agata** e quello di **San Clemente**. Il primo, fortunatamente, si trova descritto nella documentazione cinquecentesca, ma di esso "*è rimasto solo un piccolo braccio, che va riconosciuto e ritrovato, e non va rinnegato neanche l'intervento novecentesco che gli si è affiancato a formare una piccola corte interna*" che rimarrà invariata anche dopo gli attuali lavori, che inizieranno fra nove mesi, assicura il *prof*. In questa vastissima area c'è anche una costruzione fatiscente in cemento armato su cui si può intervenire in maniera chirurgica e creare un innesto contemporaneo per avere ampi spazi "tecnici" dove collocare le **centrali termiche** di dimensioni adeguate, ma certamente non all'**ultimo piano** perché sarà **super panoramico** con una vista spettacolare sul centro della città. Così il nuovo servirà ad ospitare ciò che altrove non sarebbe stato possibile senza "*offendere gli edifici storici*", che verranno tutti rispettati. Come il prezioso **Teatrino Anatomico** ad anfiteatro, dove il Comune ha chiesto un suo "punto" dove fare attività culturali pubbliche; e come gli **alloggi degli ufficiali** (dell'Ospedale militare) che rimarranno destinati a residenze (private, suppongo) ; mentre l'ex Convento di S. Agata con le celle monastiche diventerà il **Museo di Sant'Agata** che manterrà intatte le strutture



"storicizzate" con l'aggiunta di spazi contemporanei per ospitare anche un ristorante, ma non dentro gli spazi conventuali. Ci sarà (da qualche parte) anche l'ultimo **nuovo albergo** approvato dal Comune prima del blocco totale alla costruzione di nuovi alberghi a Firenze, che sono (forse) già troppo numerosi fra quelli veri e quelli "finti", cioè quelli che si presentano sotto le mentite spoglie di "student hotel" o simili, ormai numerosi sia quelli esistenti che quelli in costruzione o approvati.

Fra pochi giorni cominceranno i lavori per il nuovo **Padiglione Bellavista** nella Fortezza da Basso di Firenze, annuncia con evidente soddisfazione il prof "sparando" sul nostro



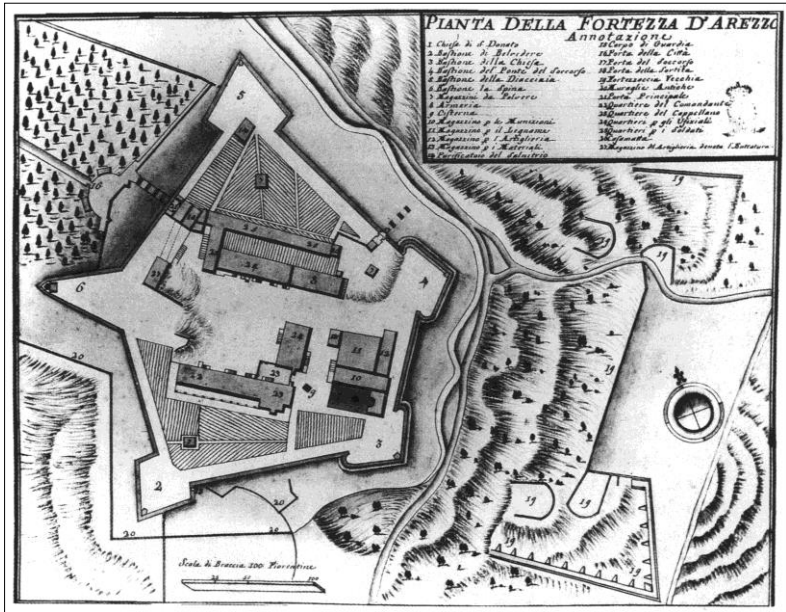
schermo un paio di *slide* che illustrano perfettamente questo nuovo progetto, piuttosto acrobatico. Infatti si tratta di un nuovo **Centro Congressi** per **3.000 persone** che nasce quasi dal nulla nella striscia compresa fra l'antico *Arsenale* e l'*Opificio delle Pietre Dure*. Sarà un grande edificio rettangolare che non era nei programmi iniziali ma che prenderà il posto finora occupato da edifici definiti dal prof "fatiscenti o temporanei" quindi destinati alla demolizione: anche se non sempre quelli "temporanei" vengono distrutti, ammette il prof, com'è il caso per esempio del *Padiglione Spadolini* all'interno della stessa Fortezza, che era nato "temporaneo" (nel 2007) e che per questo aveva rischiato la demolizione, ma che è stato giustamente "graziato" perché evidentemente se lo meritava, e forse anche per rispetto del suo autore, il grande architetto *Pierluigi Spadolini*, progettista anche del vicino *Palazzo degli Affari* e (con Michelucci) del *Palazzo dei Congressi*, oltre che fratello del politico repubblicano *Giovanni Spadolini*, che ha perfino rischiato di essere eletto Presidente della nostra Repubblica, mancando la nomina per un soffio, e con suo grande dolore, se ben ricordo quei tempi ormai lontani. Il nuovo **Padiglione Bellavista** sarà "*un edificio da camminare, da percorrere*" afferma il prof, e sarà il punto di partenza del *giro delle mura* di questa Fortezza, in corso di restauro da

parte dei tecnici del Comune. La sua progettazione, afferma il *prof*, “è compatibile con la storia dei luoghi e rispettosa di questi” anche nei materiali usati, cioè il “cotto” che però viene trattato in maniera diversa “che dialoga con i mattoni della Fortezza dei Sangallo”. Ma è anche una progettazione “autenticamente contemporanea”: per esempio con la sua grande pensilina (chiamata scherzosamente dal *prof* la sua *pensilona*) che sarà l'ingresso principale al *piano terra* per dare accesso al grande salone, divisibile in più sale “acusticamente controllate” (cioè insonorizzate), e al *piano inferiore* che ospiterà servizi “tecnici” oltre all'inevitabile **risto-bar** a servizio dei 3.000 congressisti ospitati in questa nuova grande struttura. I lavori inizieranno “a brevissimo” afferma il *prof*, e poco dopo verranno quelli di via *San Gallo*: entrambi avranno anche una **zona verde**, *San Gallo* con i **giardini** che verranno aperti al pubblico grazie alla nuova viabilità



trasversale da via Cavour a via Sant'Anna (vedi sopra), e *Bellavista*...sul tetto, che ospiterà una “architettura del verde” come si vede benissimo nell'ultima slide del *prof*.

*Oh che bel castello...* veramente quello di Arezzo, preso in mano dal *prof* nel decennio 2009-2019, non è un vero castello ma una vera **fortezza**, anche se prima forse c'era un castello per accogliere e difendere gli aretini dal nemico invasore, i soliti barbari che scorrazzavano su e giù nella penisola dopo la caduta di Roma: i *castelli* erano la residenza del Signore del posto, quindi con palazzi e chiese, oltre che caserme, ed era recintati da mura e da fossati difficili da scalare e da guardare, magari anche da doppie mura e doppi fossati, ma soprattutto erano fatti per offrire *protezione alla popolazione* che viveva intorno al castello. Finite le invasioni, più o meno barbariche, dei castelli rimasero soprattutto le mura popolate da armigeri schierati in difesa del “signore” cioè di chi comandava la vicina città, in genere



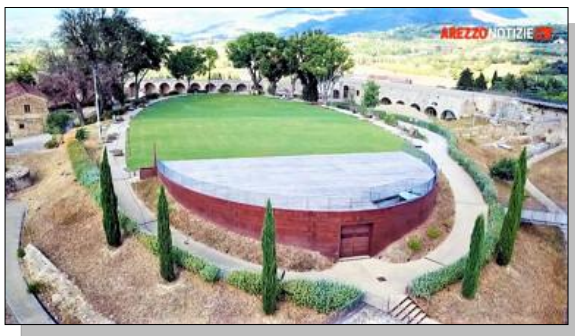
disposta molto più in basso, esattamente come ad Arezzo con la sua splendida **Fortezza rinascimentale**, costruita o meglio ricostruita da Sangallo nella prima metà del '500 per ordine dei Medici, signori di Firenze: ma non più in difesa della popolazione ma proprio per difendersi da essa nel caso che volesse ribellarsi alla signoria fiorentina. Così dopo i danneggiamenti subiti nel 1530 da una sommossa popolare (se ho ben capito), **Antonio da Sangallo il Giovane** (1484-1546) ricevette da **Cosimo I° de' Medici** l'ordine di fare una fortezza più grande, più minacciosa, e con il bastione "più cattivo" rivolto non verso la valle, da cui potrebbero arrivare dei nemici "esterni", ma proprio verso (contro) la città di Arezzo, laggiù sotto la fortezza. Ma qui dentro ci sono palazzi e chiese, fa osservare il grande architetto spedito laggiù a vedere come stanno le cose dopo i danni del '30, e quindi che cosa fare. Ma **Cosimo** gli dice inesorabilmente di **demolire tutto**: e lui lo fa, demolisce tutto e fa il bastione più cattivello proprio contro la città, come gli è stato comandato. Lui è un *architetto*, i Medici sono i Signori e padroni, quindi lui obbedisce: cosa poteva fare d'altro? Quella dei Medici era evidentemente una decisione "politica" ma lui non era un politico, era un ottimo architetto professionista che quindi non poteva che ubbidire al suo "committente", volente o



nolente, non lo sappiamo e forse non lo sapremo mai: a meno che non salti fuori da qualche archivio o da qualche biblioteca un diario, una lettera, un resoconto di *Sangallo* o di un suo *collaboratore* sconosciuto in cui esprima liberamente il suo parere. Ma sembra poco probabile, se non impossibile, perché i *Medici*, come tutti i veri *autocrati*, sulla sicurezza dello Stato, cioè la loro, non scherzavano mai, e sapevano essere molto pericolosi per chi non “collaborava” con loro *todo modo*, cioè anima e corpo.

Quasi mezzo millennio dopo il lavoro di *Giuliano da Sangallo il Giovane* è toccato al **prof. De Vita** l'onore e l'onere di riprendere seriamente in mano questa poderosa Fortezza medicea di AR, dopo il suo lento ma inesorabile declino, anche violento: infatti le *truppe napoleoniche*, giunte da quelle parti nell'ottobre dell'anno **1800**, tentarono di farla saltare, fortunatamente con poco danno, solo un paio di “angoli” mozzati dalle mine francesi di cui uno ha offerto il destro (l'ispirazione) al nostro *prof* di inventare una ricostruzione quasi virtuale, e quasi trasparente, che è diventata l'emblema di questa fortezza, rinata a nuova vita con i grandi e fantasiosi lavori di restauro e di ricostruzione moderna per svolgere nuove funzioni pubbliche, ben al di là di quella storica, cioè militare difensiva e offensiva, e di quella concepita “fantasiosamente” nel primo dopoguerra di WWII quando fu deciso di utilizzarla per ospitare un ***serbatoio di acqua potabile*** (foto sopra) per la città. Così nel **1964**

fu “piazzato” al centro della Fortezza un gigantesco contenitore di cemento armato di metri **40x40x10**, cioè di **16.000 mc** di acqua, cioè **16 milioni di litri**



**d'acqua** pronti a scorrere a valle per rifornire l'intero centro storico di AR, che è molto più in basso del deposito e quindi quei milioni di litri arrivano in città senza necessità di pompe: arrivano giù per semplice caduta scorrendo velocemente “*entro le enormi tubazioni di 120 cm di diametro*”, afferma il prof.

Per montare questo serbatoio negli anni '60 del novecento hanno dovuto eliminare tutto ciò che occupava quello spazio, e il nostro *prof* era particolarmente interessato a conoscere che cosa avevano trovato e che cosa era stato tolto cinquanta anni prima perché aveva intenzione di rimuovere tutta la terra che allora era stata messa intorno al deposito stesso per portare tutta l'area allo stesso livello: ma purtroppo il relativo "**fascicolo**" è andato perduto, e oggi non esiste più nulla che descriva lo stato del luogo al tempo della costruzione del deposito, è incredibile per una amministrazione pubblica ma è così...Quindi il nostro *prof*, dopo "aver avuto la fortuna di un eccellente rilievo della prof Tucci che scansionato l'intera fortezza", ha scavato non più alla cieca tutto intorno al maxi-deposito portando via **80.000 mc** di terra e separando via via la terra dalle pietre, che sono state interamente riutilizzate per la realizzare la attuale pavimentazione in pietra: assolutamente da vedere, vale il viaggio anche solo questa pavimentazione recuperata dallo scavo del terrapieno che circondava il serbatoio. Che naturalmente è rimasto dov'era stato messo negli anni '60, ma che viene ora utilizzato, oltre che come deposito di acqua, anche come palcoscenico per spettacoli artistici che possono accogliere fino a 3.000 spettatori. Inoltre, scavando scavando intorno al deposito, il *prof* ha trovato i resti di una **chiesa del XII secolo**, una **cripta** e i resti di una **domus romana del I° secolo a.C.**, i resti delle **fortificazioni trecentesche** non tutte demolite e un **pavimento romano** bellissimo del I° secolo a.C. del tipo di quello della Villa Adriana, cioè "*con tessere di cm 4x4 di marmo bianco di Carrara e nero, a ottagoni*",



afferma il *prof*. Ancora non è visibile dal pubblico perché nella mani della Soprintendenza, che lo sta restaurando con i pochi mezzi a

disposizione insieme alla chiesetta romanica di mille anni dopo.

Tutta la Fortezza è ora **accessibile ai disabili**, gli **ascensori** sono tre (o quattro?) e portano a tutti i livelli da cui si può andare dovunque, spiega con malcelato (e meritato) orgoglio il nostro *prof.* Lui continua a fare visite in loco anche perché è stato recentemente "richiamato in servizio" dal Comune di AR per curare l'allestimento di alcune grandi sale interne alla Fortezza dove realizzare un **Centro multimediale** interattivo per illustrare la storia di AR, delle sue fortificazioni e il progetto di restauro di questa Fortezza: per cui, precisa il *prof.*, lui "**si dichiara disponibile**" a partecipare ad una **nostra visita** alla Fortezza, magari in occasione di una prossima mostra d'arte, dopo le **quattro** che si sono già svolte con successo nei locali interni da lui restaurati in questi anni di lavori. I "**restauri specialistici**" sono stati condotti *dal 2009 al 2011*; quelli degli *ambienti* interni ed esterni con l'inserimento di nuove funzioni sono stati realizzati successivamente *fra il 2013 e il 2017*; un ultimo "stralcio" è stato ultimato nel *2019*. Dal *2016* la Fortezza è riaperta al pubblico al 90% ma **da poco** è riaperta **tutta**. I lavori sono stati *finanziati* all'inizio con un generoso contributo di *CRF* di oltre due milioni di euro, poi sono arrivati finanziamenti europei, regionali e comunali con amministrazioni locali anche di colore opposto ma sempre unite a garantire la continuità dei lavori, chiunque li avesse iniziati e chiunque li avrebbe terminati, riconoscendo i meriti anche delle amministrazioni di colore diverso, fino ad un consolante episodio di "civiltà istituzionale" citato dal *prof.* è avvenuto che il nuovo Sindaco venisse chiamato ad inaugurare gli ultimi restauri della Fortezza ma lui ha lasciato il passo al Sindaco precedente riconoscendo in lui l'artefice di quel restauro. Incredibile ma vero: parola di *prof* presente al fatto...Nella prima settimana di apertura al pubblico della Fortezza restaurata i visitatori sono stati **120.000**, afferma fierissimo il *prof.*, quando tutti gli abitanti di quella città erano poco più di 99.000: queste cifre parlano da sole per misurare il successo di questo restauro CHE NON POSSIAMO ASSOLUTAMENTE



MANCARE DI VISITARE, chi scrive ci sarà sicuramente, anche con il suo bastoncino e con tanto tanto entusiasmo rotariano, quindi ...

## **VIVA IL ROTARY !!**

### **Parte seconda: botta-e-risposta**

In ogni riunione di condominio, dopo aver eroicamente affrontato l'OdG (Ordine del Giorno) in una "*ampia e approfondita discussione*", accade spesso che alcuni dei presenti offrano spontaneamente un ulteriore contributo dialettico alla riunione appena conclusa. Accade così che la maggioranza dei presenti lasci la sala in punta di piedi, per cui le brillanti proposte emerse nel frattempo non potranno essere approvate per mancanza del numero legale. Qualcosa del genere accade anche nelle nostre riunioni rotariane, sia nei "caminetti" che nelle "conviviali", ma senza quella fuga alla chetichella: accade infatti che le bocche dei presenti, ammutolite all'ascolto dell'autorevole ospite di turno, quando lui si tace ritrovino di colpo libertà di azione per esporre con rinato vigore le intelligenti osservazioni maturate durante l'ascolto ma sopite, tacitate e messe accuratamente in serbo per dopo. E si tratta spesso di osservazioni e di commenti interessanti che ben completano la relazione ufficiale per cui i presenti, lungi dal mettere in atto sconvenienti progetti di fuga, spesso attendono volentieri questo momento di libertà di parola sia per parlare che per ascoltare cosa ne pensano gli amici del club, la cui opinione è considerata meritevole di ascolto a integrazione della relazione stessa. L'effetto temporale di tutto ciò è l'inevitabile prolungamento della durata del "caminetto" o della "conviviale", cioè la riunione finisce molto più tardi del previsto: ma ciò viene vissuto in allegria dai presenti come un momento irrinunciabile di massima libertà di parola, anche di dissenso dall'autorevole ospite, ma sempre nei limiti del buon gusto e dalla buona educazione dei rotariani per i quali il rispetto degli altri è un dovere irrinunciabile.

Anche stasera, quando il *prof De Vita* ha dichiarata conclusa la sua relazione, c'è stata una gustosa *garetta* fra i presenti a chiosare le parole del *prof*, [garetta] stravinta dalla **Presidente Grazia** osservando con schietta ammirazione che stasera nessuno ha mai guardato l'orologio, e tantomeno lei, perché l'ascolto delle parole del *prof* è stato così gradevole e così coinvolgente che il tempo è volato via per tutti in un attimo, senza che ce ne accorgessimo. Inoltre, afferma *Grazia*, le parole del *prof* le hanno ricordato ciò che predicano sempre nel **corso di restauro**, cioè che nel



restauro degli edifici (più o meno) storici si deve seguire una procedura analoga a quella che usa il bravo *medico* per curare il suo ammalato: cioè prima si deve fare l'*analisi* del suo stato, cioè in che condizioni è il fabbricato da restaurare; segue la *diagnosi* della malattia, cioè che cosa c'è che non va nell'edificio da restaurare; poi si fa il *monitoraggio*, cioè si osserva con attenzione "come evolvono le patologie prima dell'intervento e come si comportano i manufatti post intervento, proprio come reagisce il malato alla terapia"; infine si fa l'*intervento chirurgico* (come sul malato) su quella parte del fabbricato che lo rendesse necessario. "Quindi così si segue una **metodologia clinica**" afferma *Grazia* con la massima convinzione. Ma non appena *Grazia* ha finito di pronunciare la parola "*clinica*" si è subito "fiondato" (fatto avanti a parlare) il *Past President Mario Calamia* col tempismo di un *teen-ager* (lui generosamente *over-eighty* quasi ninety) per dichiararsi entusiasta dalla "*atmosfera magica*" creata dal *prof* con la sua relazione sui restauri effettuati e in corso, e per fargli subito dopo notare, con estremo garbo, che secondo lui, "*il restauro non è solo delle pietre*" cioè di chiese, castelli, fortezze e fabbricati antichi di vario genere, bensì anche "*di apparecchiature e di altre cose ugualmente importanti anche se meno ricche di storia*". Per esempio nel suo caso si è trattato del restauro dell'intero "**laboratorio radiotecnico** di Padre Alfani presso l'Osservatorio Ximeniano di Firenze", piazzato da sempre nell'ex Collegio dei Padri Scolopi, con il "*recupero di ben 44 pezzi*" cioè componenti elettrotecnici abbandonati quasi alla rinfusa,

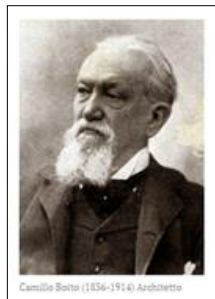


compresa la storica **radiona** che nel primo '900 veniva utilizzata dalla Ximeniano per prendere nota del prezioso *segnale orario* ufficiale di Parigi, fondamentale per l'attività di quell'Osservatorio: **radiona** che è stata accuratamente restaurata e riportata in piena funzione, e anche vista e udita all'opera (da chi scrive) in una "storica" *performance* al cinema-teatro degli Scolopi in via Cavour. Nel



rispondere a *Mario*, di cui condivide in pieno il concetto di "restauro" allargato, il *prof* tiene a ricordare (o a informare gli ignari) che fra solo un anno, cioè nel 2024, si celebreranno i **60 anni** della "**Carta internazionale del restauro**" (del 1964) con un *Convegno* ad hoc che, se ho ben capito, si terrà proprio qui a Firenze, chissà se in quel *Padiglione Bellavista* della Fortezza da Basso (vedi sopra) che il *prof* si accinge a creare e che sembrerebbe perfetto per questa celebrazione della *Carta* del '64.

E' poi la volta del nostro *super-Segretario* **Jörn Lahr** che osserva, a proposito di restauri storici, come nel suo Paese (la Germania) abbiano restaurato in passato numerosi **castelli** con rifacimenti assai "pesanti" e molto invasivi: come è stato possibile, chiede *Jörn*? E' il restauro ottocentesco "in stile", conferma il *prof*, come quelli che faceva **Viollet le Duc** in tutta la Francia e il cui gioiello è quello di *Carcassonne* che è stata "rifatta" come lui immaginava che fossero le parti mancanti di quella poderosa fortezza francese, cioè come gli dettava la sua (indubbia) cultura storica e artistica. E' quel "**restauro in stile**" tanto contestato soprattutto dall'inglese **John Ruskin** (1819-1900) , cioè dall'alfiere del cosiddetto "**restauro romanico**" che escludeva ogni rifacimento di un edificio antico fino a lasciarlo "*vivere il suo giorno estremo*" cioè a lasciarlo crollare per vetustà. Ma il *prof* cita anche l'ingegnere italiano **Camillo Boito** (1836-1914) che aveva redatto la prima "**Carta del restauro**" italiana, in cui si affermava (anche) che le "addizioni"(cioè il nuovo che si aggiunge al vecchio) sono possibilmente da



Camillo Boito (1836-1914) Architetto

evitare ma se sono indispensabili vanno fatte secondo il linguaggio del tempo , cioè del tempo in cui vengono fatte, anche nei materiali impiegati : quindi (più o meno ) quello che dice oggi il nostro *prof*, così almeno mi sembra di aver capito, compreso il sostanziale rispetto di Boito dovuto al monumento come testimonianza storica di tutto il suo passato di cui dovrebbe restare una traccia ben visibile, accanto a quella della sua realtà prevalente, cioè quella originaria.

Un altro argomento importante e attuale è quello sollevato dal *PDG Franco Angotti* che riguarda il restauro o la ricostruzione di edifici storici distrutti dal terremoto o da eventi bellici o malavitosi: che fare? Non si possono "lasciare le macerie a terra", sarebbe "*ruinismo*" afferma *Franco*, ma come ricostruire? Com'era e dov'era o secondo lo stile dei giorni nostri? Il *prof* risponde subito citando alcuni casi "recenti", cioè di questo secondo dopoguerra, dei *due teatri* della *Fenice* a Venezia e del *Petruzzelli* di Bari, entrambi vittime di incendi: essi sono stati ricostruiti esattamente com'erano prima "*per assecondare la voglia del simbolo che è dominante nelle menti della gente colpita (ferita) da quelle distruzioni*". Così è stato anche per *La Scala* di Milano e per *Montecassino* distrutti dai bombardamenti "alleati", pensavo di aggiungere, ma il *prof* ha proseguito subito a parlare di *Mostar* cioè della ricostruzione di quell'antico ponte distrutto (nel 1993) dai



croati-bosniaci nella guerra dei Balcani. Infatti, finita la guerra, fu indetto un *concorso* per la sua ricostruzione e anche il *prof* vi ha partecipato con un suo *progetto*, ma "*perdendo malamente*" in favore della ricostruzione-fotocopia di quello storico ponte, vecchio di quasi mezzo millennio. Non è chiaro che cosa intendesse il *prof* con quel "malamente" ma è chiarissimo che non ha vinto il concorso perché il ponte è stato ricostruito come prima. E allora il *prof* si chiede: *chi* deve decidere? E *perché* non qualcosa di nuovo, come da lui immaginato per Mostar, che testimoni il tragico evento con la sua diversità dal vecchio? Chi scrive avrebbe voluto che il *prof* ci illustrasse il suo *progetto-Mostar* , o meglio progetto-*Stari Most*, come è chiamato localmente quel povero ponte: cioè *Ponte Vecchio* come il nostro

sull'Arno; e che illustrasse come lo aveva immaginato e perché: ma è stato battuto sul tempo dal P.P. **Giancarlo Landini** che afferma convintissimo che *"se è un simbolo importante c'è il problema della perdita"* che difficilmente viene accettata dalla gente del posto; e che qualunque restauro deve essere *"fruibile"* cioè non avulso dalla realtà che lo circonda, deve restare cioè la possibilità di *"vivere il recupero"* in un edificio che sia ancora attivo *"se si vuole mantenere in vita un centro storico che non sia solo un museo ma vivo"*.



Infine il P.P. **Claudio Borri** cita il caso clamoroso della *Frauenkirche* di Dresda, che abbiamo visitato pochi anni fa' in occasione di un incontro con il nostro Rotary Club gemellato di quella città della Sassonia: quella chiesa era stata distrutta dalla

bombe "alleate" (credo inglesi) e presto ricostruita con lo stesso aspetto esteriore che aveva prima ma non con la stessa tecnica di costruzione per cui, secondo *Claudio*, è stata "stravolta l'anima del progettista originale", anche se in realtà nessuno si accorge del "solettone" di cemento armato che ha sostituito l'elegante struttura originale: perché lo hanno fatto, si chiede Claudio? Forse, aggiunge, non hanno avuto il coraggio...Ma la rivedremo presto, quando torneremo a Dresda fra pochi mesi e Claudio potrà spiegarci meglio il grave peccato nascosto in quella chiesa: peccato di viltà o economia di mercato? Ai posteri

